

Salmo 87

I nomi scritti nei cieli

Questo salmo è incastonato, come un gioiello, nel III libro dei salmi che vanno dal 73 all'89. È un libro cupo che parla di paura e distruzione ed in cui c'è una domanda implicita: ma Dio ha davvero abbandonato il suo popolo e Gerusalemme? A questa domanda è Dio che risponde attraverso i cantori dei salmi 84-87, salmi di gioia, vita e speranza.

A prima vista, il salmo 87, sembrerebbe un'ode in cui si canta la grandezza di Gerusalemme (Sion), ed invece è unico nel suo genere per due particolarità, una nel vers.5 che correttamente tradotto suona così: "Madre Sion, dirà l'uomo. E l'Uomo è nato in essa. L'Altissimo, Lui stesso, l'ha fondata"; la seconda particolarità è la carica ecumenica che possiede questo salmo soprattutto pensando al contesto socio-religioso in cui è stato scritto, sono gli anni in cui Esdra e Neemia (Ne.13,23-25) vogliono fare di Gerusalemme una città chiusa abitata solo da Ebrei di discendenza pura.

Quanti di noi cristiani vorrebbero fare della Chiesa un luogo chiuso agli altri, alle novità ed, in fondo, anche alla Parola di Cristo.

Ci sono due immagini che indicano la grandezza di Gerusalemme. La prima nei vers.1-3 la seconda nei vers.4-7. In questo salmo si esprime tutta la bellezza che scaturisce dall'essere, non solo amati, ma prescelti.

Vers.1 Il cantore inizia in modo inusuale "le sue fondamenta sono sui monti santi".

Le fondamenta di cosa? È chiaro che è un sospiro che nasce dal cuore, è il grido di un pellegrino che è arrivato di fronte alla città tanto desiderata e sta facendo un giro intorno per gustare meglio il momento in cui entrerà in essa infatti parla di fondamenta, di porte, di dimore e, poco alla volta, ne scopre le meraviglie intuendo che, questa città, è più divina che umana.

Quali sono questi monti alti? Gerusalemme è costruita su delle colline così come tutte le maggiori città della Palestina e i loro templi ma, le fondamenta di Gerusalemme, sono le più sante. Il monte è sempre il simbolo di un incontro tra terra e cielo, tra Dio e l'uomo e questo incontro avviene

in Gerusalemme perché "tutti là sono nati".

Vers.2 "Dio ama le porte di Gerusalemme più di tutte le altre dimore di Giacobbe". Dio ha un amore tutto particolare per Gerusalemme. Abbiamo un Dio che si è scelto un uomo: Abramo, poi un popolo: gli Ebrei, ed una città: Gerusalemme in cui ha deciso di dimorare per mantenere le promesse fatte nei secoli da Abramo a Davide.

Vers.3 Questo versetto fa da interludio tra la prima parte del salmo e la seconda perché la città è ammirabile non nelle sue bellezze terrene ma per la felicità eterna che promette.

Ecco allora che il pellegrino ha un grido di stupore e di giubilo "cose gloriose si proclamano di te, città di Dio!". i profeti (Is.2,2.60,1 e ss; Zc.2,14-15...) avevano già detto cose inaudite di Gerusalemme ma la vera gloria è che Dio vive in essa e questa città avrà un destino universale perché, Gerusalemme, è il compimento di antiche promesse e la speranza delle nuove.

Dal vers.4 è Dio che parla e risponde al salmista e a tutti noi promettendoci altre cose, superiori alle prime; questo porta alla mente l'episodio del Vangelo in cui Gesù dialogando con Natanaele dice ai suoi discepoli: "perché ti ho detto di averti visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!" (Gv.1,50).

"Iscriverò Raab e Babilonia, la Filistea, Tiro ed Etiopia tra quelli che mi conoscono" Stiamo parlando dei 4 punti cardinali. L'Egitto detto Raab (mostro mitologico rappresentante il caos, Is.30,7) come potenza occidentale; Babilonia potenza orientale; Tiro e la Filistea (Palestina) a nord; Etiopia nell'estremo sud.

Tutte le genti della terra sono iscritti, annoverati tra quelli che "conoscono" Dio che,

nella Bibbia, vuol dire tra quelli che "amano" Dio. anche i nemici più acerrimi e gli oppressori più potenti un giorno ameranno Dio e questa espressione per gli Ebrei era una bestemmia, i due simboli della perversione, Raab e Babilonia non potevano adorare JHWH né tantomeno essere amati da Lui. Questo salmista è l'unico, in tutto l'Antico Testamento, che ha il coraggio di fare una affermazione del genere, siamo in pieno ecumenismo.

Vers.5 "Madre Sion, dirà l'uomo, e l'uomo è nato in essa". Ecco che ci

troviamo davanti alla seconda particolarità di questo salmo, l'immagine di Sion madre dei viventi "Tutti là sono nati!"; "La Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi" (Gal.4,26). Il Padre, Dio, ha dato vita agli uomini attraverso Gerusalemme la Madre e, quindi, tutti gli uomini sono uguali, tutti fratelli, tutti in pace (saalem). Quella che canta il nostro salmista è già la Gerusalemme della Pentecoste in cui tutti parlano, ognuno nella sua lingua, delle grandi opere di Dio e tutti si capiscono (At.2,5-12). Questo pellegrino osa affermare che tutti i popoli stranieri riceveranno la cittadinanza in Sion come dirà Ef.2,19 "Non siamo stranieri né ospiti ma concittadini" perché il nome stesso della Gerusalemme escatologica è "Là è il Signore" (Ez.48,35).

Guardando ai verbi tutti al futuro, capiamo che è una visione profetica come quella di Isaia 19,23-25 "In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'assiro andrà in Egitto e l'egiziano in Assiria, e gli egiziani renderanno culto insieme con gli assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con L'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore dell'universo dicendo: benedetto sia l'egiziano mio popolo, l'assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" e tutti gli altri popoli aggiungeranno: "Lui, l'Altissimo, la rende stabile", cioè feconda.

Vers.6 "Il Signore scriverà nel libro dei popoli: là costui è nato". Ogni uomo ha uno

stesso Padre, una stessa Madre ed una stessa dimora: siamo tutti fratelli.

È bene ritornare ancora un poco su questa idea di fondo di maternità.

Se Gerusalemme è il grembo materno in cui vengono concepiti tutti gli uomini questo vuol dire che Dio la ama più di tutte le altre città perché anche ogni popolo pagano ha i suoi natali lì; è un amore che include, tutto il mondo è Gerusalemme.

Questo salmista, unico in tutto l'Antico Testamento, oltrepassa anche tutti i profeti che predicavano che gli altri popoli sarebbero venuti in Sion per servirla, perché afferma che gli altri popoli non saranno servi ma fratelli, trattati alla pari; "non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv.15,15).

Vers.7 Il canto e la danza sono la risposta a questa rivelazione di Dio che fa questa ulteriore promessa: la sorgente, l'abbondanza di Dio sarà per tutti (Ez.47,1-12; Zc.13,1.; Ap.22,1-2). Il salmista è chiamato a vivere già ora questa speranza futura.

Ecco ciò che questo salmo straordinario voleva dire ad Israele quando questa era una delle più piccole città dell'impero persiano.

A noi, oggi, cosa dice questo salmo? Partiamo dalle parole di Teodoreto: < "Un uomo è nato in essa" colui che chiama Sion -madre- confesserà anche la nascita dell'uomo...quest'uomo, infatti, che è nato in essa, è anche il suo Creatore e architetto perché è Dio l'Altissimo>.

Quando ha iniziato ad accadere la profezia del salmista che Gerusalemme diventasse madre di tutti? La risposta è in Giovanni: "Quando io sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" (Gv.12,32) e poi sotto la croce quando Gesù consegna Giovanni, simbolo di tutti i discepoli alla Madre e Maria, simbolo della chiesa, al discepolo che lui amava. La Chiesa è la nuova Gerusalemme.

Ricominciamo anche noi, come il salmista, facendo un giro intorno alla Chiesa e non fermiamoci alle cattedrali o ai carismi più o meno nobili del clero, ma vediamola come una realtà spirituale, non "astratta" ma "attratta" dallo Spirito.

Lumen Gentium 8. "La chiesa è fatta di cose visibili ed invisibili, c'è una realtà materiale a servizio di quella spirituale. La Chiesa è mistero amato da Dio di un amore preferenziale anche se ciò non vuol dire esclusivo".

L'amore preferenziale vuole l'amore inclusivo, il Signore ama più noi perché siamo chiamati a tendere le mani agli altri, chiamare a salvezza ogni uomo e fare festa. Il Signore si serve di me per chiamare a salvezza chi mi sta intorno e non bisogna scartare alcuna mano perché ne dovremo rendere conto.

Anche della Chiesa si può dire che si estende ai 4 punti cardinali. È un sogno che Gesù ha fatto suo: "molti verranno da occidente e da oriente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli" (Mt.8,10-11), ma Gesù ha fatto molto di più identificandosi con lo straniero "ero straniero e mi avete ospitato" (Mt.25,35). Allora ognuno di noi ha per fratelli "il mondo", non ci sono più uomini fuori dal recinto, non più divisioni

e caste, figli e figliastri, perché dobbiamo essere coscienti che "tutti là sono nati" e tutti hanno nostalgia delle origini, di quel paese lontano in cui sono chiamati!

I cristiani devono riscoprire dove sono nati perché non lo sanno. Non sanno che la Chiesa è la loro Madre e a malapena sanno qualcosa di Cristo, spesso per sentito dire; non sanno che L'Altissimo, Lui stesso, ha fondato la Chiesa con la sua Parola che si è fatta carne (Gv.1,1-3.14). Se capiremo che la Chiesa è nostra Madre ne parleremo con rispetto ed entusiasmo come si conviene a dei figli: "onora tuo Padre e tua Madre". Concilio Vaticano II: "Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa, sono chiamati all'universale comunione del popolo di Dio, comunione alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati, sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia tutti gli uomini che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza"; tutti là sono nati, tutti raccolti in Cristo.

Abbiamo ancora una immagine molto cristiana: le sorgenti cioè il Battesimo. Le acque battesimali sono le nostre sorgenti, quell'acqua scaturita dal cuore di Gesù in croce, per questo il Battesimo viene detto il mistero della morte di Cristo "sepolti in Cristo per risorgere con Lui" (Rm.6,4), "comprati a caro prezzo" (I Cor.6,20;7,23) nelle doglie del parto.

Non basta, comunque, il Battesimo, per definirsi cristiani perché, con un'altra immagine San Paolo dice che "siamo stati innestati sulla croce" ma non tutti gli innesti riescono, alcuni rimangono rami secchi che devono essere tagliati.

La Chiesa è comunione di differenze, con quale diritto erigiamo barriere a suo nome?